



La Federazione internazionale dà il via libera al Gran Premio ma è scontro sul circuito

Monza, la discordia in pista

**Gli alberi?
Li vedremo
solo in tv**

I tifosi sono accanimenti, più ancora lo sono finanziatori e concessionari del business del circuito di Monza. Non lo sono per niente i Verdi che piangono l'ulteriore saccheggio di verde a vantaggio dell'atletico della pista, né quanti - al di là della conferma, ratificata dalla Federazione internazionale dell'automobilismo che il prossimo 10 settembre il Gran premio d'Italia di Formula 1 prenderà regolarmente il via nell'anello del parco della monzese Villa Reale - criticano l'ormai annuale stillicidio di richieste di modifiche che comportano l'abbattimento di alcune centinaia di alberi. Un esposto alla Procura della Repubblica contro i sin-

**Le corse cominciano
il 10 settembre
Manca il sì di Dini
Giù altri alberi,
esposto alla Procura**

ALDO GUOLIERINI
A PAGINA 5

daci di Milano e Monza è stato presentato proprio ieri da Verdi. Pds e Rifondazione. Le ragioni ufficiali addotte dalla Fia sono di «sicurezza» e puntano il dito sulle cosiddette «vie di fuga» delle curve più veloci. Ma c'è anche chi sostiene che dietro un circuito comune, che non adattare alle potenze attuali delle monoposto, ci sarebbe la difesa a oltranza degli affari trantati dalla tre giorni di F1 con relativo strascico di gare, gare, mattinsonne consolatorie di ogni genere. Questione comunque ancora aperta, al di là di innumerevoli reazioni di ambientalisti e Verdi manca, al sì definitivo, il parere del governo al progetto sin qui approvato dalla Fia e dall'Automobil Club italiano.

FOLCO PORTINARI

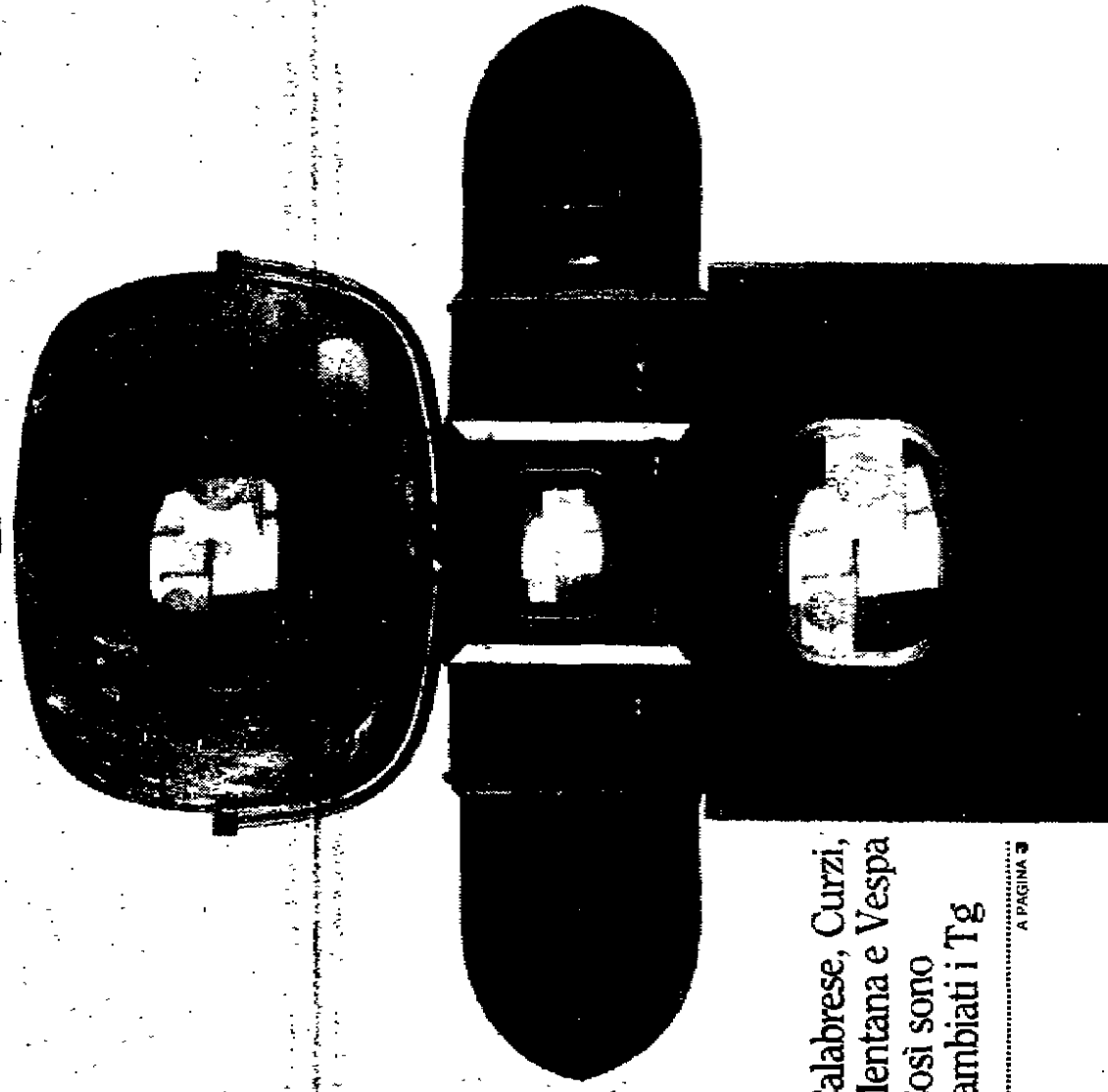
QUEST'OGGI m'è venuta una gran voglia. Non di mirtillo o d'aragosta, come accade alle donne incinte. M'è venuta la gran voglia di scrivere una fiaba da raccontare, pedicagogicamente, al nipote Tommaso, perché capisca fin da ora come va il mondo. Ho pensato di far ricorso al repertorio classico, adattato. Non è difficile con gli archetipi. Sono vecchio e stanco, e anche col classico non è andata meglio. Non m'è venuto in mente altro che un ricordo ginnasiale. Pedro, superstar stabat lupus...
Dunque, caro Tommaso, devi sapere che c'era una volta un lupo che andava in giro proclamando la sua evidente mitezza. «Sono buono - ripeteva - e sono democratico. Io voglio solo il bene di tutti e nessun altro può garantirlo quanto me. Ma se qualcuno minaccia la democrazia o il bene comune, io sono a dilanderlo. So lottare con forza ed energia per la difesa... eccetera». Molti ci credevano e andavano proclamando per le vie e le piazze (e sui canali televisivi): «Guarda com'è buono il lupo, che bel sorriso ha, pensa che, per mostrare la verità delle sue asserzioni (di essere il difensore dei deboli), affronta un temibilissimo agnello, il quale, posto a valle, inquina l'acqua di chi stava a monte. Fu così che il lupo, con l'applauso e la riconoscenza delle masse, si mangiò il pericoloso agnello.

A questo punto, però, dovrei metterci un apparato di note per il povero Tommaso. Per dirgli che in ogni paese c'è sempre un lupo che predica la bontà, manglandosi le pecore, tanto pericolose alla società. Basta che si guardi attorno o che accenda il televisore. Per esempio, lui vive in una metropoli cementizia, e il nonno lo porta, quando può, a godersi un po' di verde. Qualche volta arrivano fino a Montecarlo. Come mai? È accaduto che il lupo della fiaba, per equilibrare e rinnovare una cultura troppo sbilanciata a sinistra, si sia dato alla lettura di F. Marinetti. Cosa c'è scritto? Che un automobile ruggente è più bello della Vittoria di Samotracia. Non può più bello, ma soprattutto più redditizio, e noi siamo per i redditi, e i profitti esultasse. Dunque, decisione, decisione, si va via all'opera. Per prima cosa faccia venire di Milo, la vittoria di Samotracia. Poi la notte, per quel che ne resta. Il chiaro di luna l'abbiamo già usato.

È A QUESTO PUNTO che si fa avanti un lupacchiotto e al Gran Lupo dice: «D'accordo, ma a me la Vittoria di Milo o il Discobolo di Mirone non mi interessano. Io mi interessano il Totocalcio e l'automobile ruggente». Allora in nome della democrazia e degli interessi comuni, il lupo decide che era opportuno contribuire alla giusta esaltazione dell'automobile marinelliana. La vittoria di Alessi contro la Vittoria di Samotracia. Siccome la statua è a Parigi, lasciarla a distruggere potrebbe essere un po' più complicato diplomatico di chissà cosa altro. Così si potrebbe distruggere, per la gloria dell'automobile ruggente? Il Messico di Michelangelo? Il Persico di Cellini? No, si vogliamo che nessuno se ne accorga, dobbiamo uccidere delle creature viventi, ecco, degli alberi. Perché? Ma è chiaro, perché gli alberi inquinano. Gli alberi di Monza starà a casa a guardare la televisione. Gli promettono di mandargli l'ultima sequenza di parche e foreste.

Ma se, sicuro, signor Lupo, che non si accorgano? «Sicurissimo. L'abbiamo svergognato con gli uomini ed è perfettamente riuscito. Mandiamo armi in tutto il mondo, noi ci arricchiamo e loro si arruolano. Ma chi sta fuori ormai le differenze. Se non glieli importa, noi gli offriamo la cosa? Gli spiegheremo che gli alberi di Monza? Gli spiegheremo che gli alberi che ci forniscono il nostro pane, il nostro vino, il nostro olio, il nostro legno sono in via di estinzione. E Lui se li farà vedere in tv. Sì. Televisi, magari.

Notizie spettacolo



**Calabrese, Curzi,
Mentana e Vespa
Così sono
cambiati i Tg**

A PAGINA 3

NA STRANA «stanza anti mitica» sembra affliggere alcuni anni a questa parte

media si dedicano con particolare compiacimento a fare sapere che le storie più fittizie a cui da sempre abbiamo creduto, il mito tragico o grandioso con cui ci siamo indennicati i personaggi eroici che amavamo prendono come me modello, non sono affatto fittizie, limpide, esemplari, ma soltanto ingiunti clamorosi, dietro cui si nascono controtrotte e impostori. E di alcuni mesi fa la notizia di una studiosa magica la quale avrebbe dimostrato che Marco Polo non mise mai piede in Cina, ma s'inventò il proprio viaggio mirabolante sulla base di racconti altrui. L'altro giorno è stata la volta di due miti del No-

GIAMPIERO CONOLLI

vecento: il Titanic e Lawrence d'Arabia. Due scrittori, Gardiner e Van Der Vliet, affermano che il Titanic non affondò mai ma continuò a navigare per 25 anni, sotto il falso nome di «Old Reliable» mentre a scamparne fra i flutti la una vecchia carcassa, l'Olympic, che l'armatore aveva inteso a far affondare per riscuotere il premio assicurativo. Quanto al leggendario «colonnello Lawrence», eroe della guerriglia antitaliana contro i turchi, sarebbe stato ucciso in un finto incidente di nucleareletta dai servizi segreti britannici, a causa delle sue pericolose simpatie naziste. Per la verità, quest'ultima diceria era già da tempo diffusa, ma lo storico Rodney Legg avrebbe ora trovato prove inconfutabili, in un mistero-



Tour de France Cipollini vince la tappa

Cipollini ha dominato lo sprint della terza tappa del Tour precedendo comodamente Giovanni Lombardi e l'ubzoko Djamodilin Abdjaparov. La maglia gialla è passata sulle spalle del francese Laurent Jalabert che in classifica precede quattro connazionali.

DARIO CIRCCARELLI
A PAGINA 10

Istituto Pasteur Presto un vaccino contro l'ulcera?

Un annuncio da Parigi: l'Istituto Pasteur è vicino al vaccino contro l'ulcera. Gli esperimenti condotti sui topi hanno dato ottimi risultati e ora si inizierà la ricerca sull'uomo. L'ulcera è spesso provocata dall'infezione di un battere e a volte può degenerare in un tumore.

LUIGIA ADAMI
A PAGINA 6

Parla Giovanni Arnone Un progetto per Cinecittà

Quale destino per Cinecittà? L'amministratore unico del gruppo, Giovanni Arnone, espone le linee del suo progetto. È intanto una notizia: saranno girato negli studi della Tuscolana il prossimo kolossal (50 milioni di dollari) di Sylvester Stallone.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 8

Lawrence, giù un altro mito

Polo che arriva fino in Cina. Il volere che affonda. Lawrence che con un pugno di arabi sconfigge i turchi nel deserto... Col tempo però tali immagini finiscono inevitabilmente per ingrandirsi, si sovrappongono, non riescono più a comunicare il loro significato. Proprio per evitare questa sorte naturale del mito, non allora lo «studiamo», facciamo nascere il mito sotto un'altra forma: quella dell'«inno romantico». Così la radiò del Titanic, mai sfiorata, il giallo di Lawrence naziano, la battaglia di Marco Polo svedese, solo in apparenza distruggono il mito in realtà lo rivitalizzano, ci permettono di rivisitarlo, di raccontarlo un'altra volta ancora. In altri termini gli attuali difensori di miti non farebbero altro che dimostrare l'intramontabilità del mito stesso.

